

Benvenuti nell'era del videotrading

CLAUDIO KAUFMANN

Chissà se oggi a Napoli, per l'ItForum 2008, si presenterà un nuovo Jesse Livermore in erba, un mito per tutti gli aspiranti speculatori? «È abbastanza difficile», spiega Mauro Pratelli, amministratore delegato di **Traderlink** e regista dell'appuntamento partenopeo - l'età media dei trader italiani si sta alzando». E un motivo c'è: solo chi è sopravvissuto alla new economy, senza uscirne col portafoglio asfaltato, ha continuato a smanettare sul computer. E lo ha fatto negli ultimi anni, guidato dalla bolla del credito, dalla corsa degli emergenti e delle commodity. Un Toro di tutto rispetto. Così, nei convegni e nelle sale, i capelli color sale e pepe o le mezze pelate, non sono più una cosa rara.

Ma perché rievocare Livermore, nonostante sia passato più di un secolo? È presto detto: perché rimane ancora un modello, quasi un archetipo, per chi cerca di fare soldi coi soldi. E ci riesce. Una lista che comprende anche John Maynard Keynes, il grande economista, oppure i George Soros e i Warren Buffett dei tempi nostri. Proprio Livermore, che già da ragazzino, sul finire dell'Ottocento, cominciò a bazzicare i marciapiedi di Wall Street. Del resto era troppo giovane per entrare nel parterre del Nyse. Così iniziò a farsi le ossa nei *bucket shop*, negozi di scommesse, dove le operazioni di acquisto e vendita venivano accettate senza

essere eseguite. Piccole bische, insomma. William Gann, altro guru dell'epoca, ebbe modo di definirlo «uno dei trader più spettacolari di tutti i tempi». E Gann non era certo un neofita, con i suoi 45 anni di esperienza sui mercati. Secondo la leggenda Livermore aveva un sesto senso nel «prevedere» i movimenti dei titoli. Proprio così: «prevedere», il sogno di ogni scommettitore. E non solo di Borsa. Non a caso, mentre la gente disperata si buttava dai grattacieli della Grande Mela, Livermore fu additato come uno dei responsabili del crollo del 1929. Ma, si sa, ogni Armageddon finanziaria pretende un colpevole, un capro espiatorio, per arginare e dare un senso al finimondo. Oggi le locuste, i fondi hedge, oppure i banchieri d'affari, superpagati oltre ogni limite. Salvo poi riflettere sullo zampino della politica che ha «deregolato» per almeno due decenni, riportando in auge quanto diceva Oscar Wilde: «L'unica cosa a cui non so resistere sono le tentazioni».

Sta di fatto che nel 1933 Livermore disponeva di un gruzzolo di qualche *billion* di dollari, ai valori attuali, mentre milioni di *jobless* americani giravano il Paese sui vagoni merci. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, e adesso il trader piazza i suoi ordini sul *book*. Anzi su tanti *book*, zeppi di colori diversi, in contemporanea. E magari specula sul Volatility Index o sulle opzioni. Perché da qualche mese, qui da noi, gli han-

no bloccato lo short selling. Ma resta comunque Wall Street, dove andare «corti» è di nuovo possibile. E per fare un po' di *gain* basta e avanza. Comunque, tutt'altra cosa rispetto a chi compilava a mano, decenni orsono, piccole barre dei prezzi su carta millimetrata, magari stesa su due cavalletti. Tempi eroici per i trader. Sebbene, per la cronaca, Livermore morì suicida nel 1940 pieno di debiti, non senza avere dissipato una fortuna, al terzo matrimonio fallito. A riprova che i soldi non fanno la felicità. Anche se aiutano.

Ma torniamo a Napoli, a quel migliaio di appassionati che affollerà il Ramada Hotel. Non tutti *scalper*. Aggiunge Pratelli: «Dalle iscrizioni posso dividere i partecipanti in tre terzi: uno di promotori e consulenti indipendenti, uno di investitori più pacati che prima di cliccare sul titolo ci pensano due volte, e l'ultimo terzo di trader puri». Già, perché a crisi scompare e ricompare

anche il mondo della finanza «fai-da-te». E rimette insieme i pezzi. Non senza dimenticare le statistiche della North American Securities Administrators Association secondo cui, nel lungo periodo, solo il 10% dei trader riesce a consolidare i profitti, mentre un 70% finisce a secco. Questione di disciplina o meglio di avidità senza controllo. Del resto, quanti a Las Vegas si alzano dal tavolo per-

Come la crisi ha cambiato anche l'identikit di chi «smanetta» sul pc per fare soldi in Borsa. Oggi a Napoli apre i battenti l'ItForum 2008. Dai promotori ai consulenti indipendenti, fino agli investitori fai-da-te: tutti più esperti. Ma dovranno giocare a nuova partita sulla banda larga.

ché vincono? O comunque, capita sempre il giorno che lasci giù le mutande, davanti al monitor. Salvo capire gli errori, ma soltanto col senno di poi. «Le crisi di Borsa - insiste Pratelli - almeno un beneficio lo portano. Per taluni che mollano, tanti altri vengono spinti a dedicare più tempo alla didattica personale. Lo vediamo dal sito e dai corsi online che facciamo».

Sarà poco o tanto, lo vedremo. Ma sulla didattica è alle viste una piccola rivoluzione: i trader del futuro potranno sempre più trasformarsi in *videotrader*. Da tutti i punti di vista, grazie alla banda larga. Certo, ci vorrà del tempo, perché in Italia c'è ancora mezzo Paese che i megabyte se li sogna di notte. Ma su questo terreno proprio i tecnici della software house **Traderlink** sono in prima linea. E non solo, si stanno già muovendo anche diversi broker e sim, magari sulla «videoassistenza». In particolare a Napoli, verrà testata una nuova versione di VideoLive. Dalla sua, il prodotto ha di buono che funziona come una sorta di *web tv*, ma consuma poca banda. Così, ciascun trader, anche dal paesello un po' sfigato dove la fibra ottica è un sogno, potrà farsi il suo video, tirare le sue linee sui grafici e confrontarsi con altri trader. O inventarsi un suo metodo e divulgarlo. E magari fare community sul Web. Anche per chi ha business da proporre. Insomma, benvenuti nell'era del *videotrading*.



Corbis

